

La ricorrenza

Un libro, una mostra e l'annullo filatelico per le celebrazioni
Dai ricordi al palmares: l'epopea gialloverde nel volume di Muroi

Cent'anni di Tresigallo

La squadra di calcio diventata simbolo dell'intera comunità

LA STORIA

Samuele Govoni

È la storia di una squadra, di una società sportiva, ma anche e soprattutto di una comunità. È la storia di generazioni cresciute inseguendo un pallone, sedute a bordo campo e sugli spalti a tifare. Quella del Tresigallo Calcio, che quest'anno compie un secolo di vita, è sì la storia di una società ma anche, e soprattutto, di un paese che ha fatto dello sport un punto centrale della vita quotidiana. Cento anni fa, quando l'eco della Prima guerra mondiale era ancora nell'aria e la seconda non era nemmeno immaginabile, su un campo fatto di terra e polvere un gruppo di amici strinse un patto e creò quella "famiglia" che vive ancora oggi.

IL LIBRO

Per celebrare un traguardo che poche squadre, soprattutto a livello locale, possono vantare, la società ha organizzato una serie di iniziative commemorative per ripercorrere il cammino fatto fin qui, ma sempre con la testa e il cuore rivolti alla prossima partita. Sabato 5 settembre alle 20.30 nel piazzale della biblioteca di Tresigallo verrà presentato *Cent'anni di Giallo Verde, il calcio a Tresigallo 1920-2020*, volume commemorativo scritto e curato da Giuseppe Muroi, storico e docente. Nel corso della serata verrà fatto anche lo speciale annullo filatelico e all'urban

center Sogni (situato accanto alla biblioteca) sarà inaugurata la mostra fotografica dedicata alla secolare avventura Giallo Verde.

LA STORIA

Trovare una data precisa di inizio è praticamente impossibile, molto è andato perduto nei meandri del tempo. Di Tresigallo Calcio, o meglio, di Tresigallese, si comincia a parlare nel 1920. «Dagli inizi e fino agli anni Sessanta del secolo scorso si conosce veramente poco e - spiega Muroi - ricostruire i primi quarant'anni di storia della società calcistica è stato tutt'altro che facile. Prima degli archivi ho consultato le persone. Ho intervistato i novantenni di oggi che, quasi sempre, sono stati i pulcini e gli esordienti di ieri. Quelli che sono rimasti a vivere in paese hanno condiviso con me aneddoti e ricordi. Attraverso la loro voce mi sono fatto un'idea di quel periodo e poi, grazie agli archivi e le cronache calcistiche del Corriere Padano ho cercato di dare un affresco di quell'epoca». Un affresco, appunto. Il volume non si limita a riproporre formazioni, squadre, risultati e palmares, ma va ben più a fondo e si intreccia indissolubilmente con la storia del territorio. «Ho seguito un percorso cronologico e dagli inizi sono arrivato ai giorni nostri passando per anni '30, Seconda guerra mondiale, boom economico, crisi societaria e ripartenza. La parte più difficile del lavoro? Coincide con la più affascinante: rimettere insieme i pezzi della storia».

Per chi il calcio l'ha vissuto, di passaggio o dall'inizio alla fine, il campo è sempre stato il campo; anche quando non c'era. Sì perché la Tresigallese per anni non ha avuto un suo terreno di gioco ma si è spostata di qua e di là per allenamenti e partite. «Per molti la squadra è stato un punto di riferimento e, prima che una formazione sportiva, un luogo di incontro. C'è chi ha fatto qualche anno al campo e via e chi - prosegue Muroi - ci ha dedicato la vita; prima come giocatore poi magari come dirigente o volontario».

LE CELEBRAZIONI

A parlare di centenario si è cominciato tre anni fa quando Mario Ansaloni è subentrato a Mazzoni prendendo le redini della società. Per lui il Tresigallo Calcio è una questione di famiglia, nel vero senso della parola. Entrambi i figli indossano i colori giallo verdi ed è proprio da loro che è partito tutto. «Abbiamo iniziato a pensare a cosa fare per festeggiare i cento anni della squadra e - spiega Tobia, capitano della squadra e curatore degli eventi - il libro è stato il primo step. Successivamente abbiamo iniziato a imbastire la mostra fotografica, poi abbiamo creato le divise del centenario, le cartoline e le Poste hanno voluto contribuire all'evento con uno speciale annullo filatelico».

Sarà una festa, un modo per ritrovarsi, riscoprirsì e mantenere viva una passione che da cento anni anima l'intera comunità tresigallese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PASSATO E PRESENTE

Un secolo di gioco: formazioni di ieri e oggi

In alto una delle prime squadre negli anni Venti del '900, accanto due giocatori in campo negli anni Trenta e sotto la prima squadra 2019-2020 con le divise celebrative per il centenario.



IL RACCONTO

Amarcord di esistenze vissute sui campi di provincia



DIGIUSEPPE MUROI

Gianni Zerbini, tresigallese doc, è sicuramente uno dei personaggi chiave di questi anni. Già menzionato nel libro di Olao Poletti, è tra le prime persone che intervistiamo in un caldo sabato mattina di

luglio, nella casa in cui abita in Via Dante Alighieri. L'incessante frinire delle cicale ci riporta indietro nel tempo, il flusso dei ricordi si mette in moto. «D'estate il paese si accendeva, pulsava. I tornei erano al campo, tutti potevano accedere per vedere le partite, non c'era alcun tipo di controllo e mi pare che non ci fosse neanche il guardiano. Il campo non era come lo vedi oggi, ad esempio non c'erano le tribune: sul lato lungo si trovava una striscia di mattoni, la gente si metteva lì

sopra così poteva vedere la partita da una posizione leggermente rialzata. I tornei dei bar erano, innanzitutto, un divertimento. C'era tutto il paese, giovani e meno giovani, vecchie glorie del Tresigallo calcio e giovani in erba. C'era molta rivalità tra i diversi bar e i paesi. Nei primi tornei erano presenti solo i bar di Tresigallo e delle frazioni, ricordo scontri epici contro i bar di Final di Rero e di Roncodigà. Lao Poletti iniziò a chiamare i ragazzi di 10, 11 anni. Noi eravamo abituati ad an-

dare a giocare al campo liberamente tra amici, di pomeriggio, perché si poteva entrare senza che nessuno ti dicesse niente; non c'era un cancello, era sempre tutto aperto. Lao, poi, iniziò ad organizzare le squadre degli "allievi" e dei "giovannissimi" e cercò col tempo di mettere in piedi il settore giovanile, quelli che oggi si chiamano vivai. All'inizio ci regalò delle maglie della Spal che aveva trovato da qualche parte, erano maglie vecchie e pesanti. Non le aveva per tutti,

ne distribuí sette, otto; gli altri giocavano per forza di cose con altre maglie. Io ho iniziato così a dodici anni, ma non disputavamo un campionato, almeno all'inizio (...).

Nicola Pampolini, figlio di Nevio e fratello di Matteo, altro giocatore che ha militato per lunghi anni tra le fila giallo-verdi, lo incontriamo all'interno della gelateria "Da Carles", in piazza della Repubblica. «Ho iniziato a giocare a calcio da piccolo, a 7-8 anni. Non c'erano i primi calci e i pulcini

come adesso, si iniziava con gli esordienti ad una certa età e poi si andava avanti con le categorie. Fai conto che il primo allenatore che ho avuto, da giovanissimo, era Giuliano Straforini detto "Strafo". Mio papà correva in bici, a livello dilettantistico, era molto appassionato ed era innamorato di Moser e Saronni. Lui si è avvicinato al calcio per colpa mia, e poi di mio fratello. Io giocavo dalla mattina alla sera, andavo anche a letto col pallone. Quando io sono andato a giocare a Tresigallo, lui è entrato come collaboratore, poi è diventato segretario, vicepresidente, e presidente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA